

I tribunali “segreti” che consentono ai colossi energetici di denunciare i Governi

Esiste un sistema giudiziario segreto che consente a chi investe in combustibili fossili di **citare in giudizio i Governi** qualora questi adottino politiche che ne scoraggiano l'utilizzo. Il problema è che, [come riferisce il Guardian](#), tale organizzazione è stata **accusata di parzialità istituzionale, problemi di autoregolamentazione e conflitti di interessi**.

Tutto questo è possibile per via dell'esistenza del [Trattato sulla Carta dell'Energia](#) (ECT), un patto firmato da circa 40 Paesi (molti dei quali però iniziano ad allontanarsene, come la Germania), pensato nello specifico per **proteggere gli investimenti nei combustibili fossili** grazie ad uno strano e contestato meccanismo. In altre parole: le aziende che ritengono di aver subito un danno dallo Stato per via dalle politiche energetiche e climatiche adottate, **possono trascinarlo in tribunale e costringerlo ad un risarcimento miliardario**. Tale meccanismo, nato negli anni '90, fu pensato e istituito per **tutelare gli investitori dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica**. Fondamentalmente per proteggere le imprese energetiche che operavano in quei territori dall'espropriazione e dalle nuove regolamentazioni.

A gestire le vicende che ruotano attorno all'ECT **ci sono dei “tribunali”**, che negli anni e nella maggior parte dei casi hanno dato alle società energetiche la possibilità di chiedere un risarcimento ai Governi. Di fatto le aziende petrolifere, del gas e del carbone di tutto il mondo **hanno ricevuto più di 100 miliardi di dollari dai tribunali ECT**, probabilmente perché questi ultimi, come riferisce il Guardian e come abbiamo detto a inizio del pezzo, non sono imparziali e hanno problemi di autoregolamentazione e conflitti di interessi.

Il funzionamento dei tribunali dell'ECT si basa su molti sistemi, **diversi però da quelli giuridici tradizionali** (dove la magistratura dovrebbe essere nominata pubblicamente e in maniera indipendente), e le regole prese come punto di riferimento sono quelle formulate dal Centro internazionale per la risoluzione delle controversie internazionali (ICSID) della Banca mondiale.

Per ogni caso, si legge sul Guardian, **si sceglie un collegio di tre ‘arbitri’**: “uno nominato dallo Stato, uno dall'investitore e un terzo che funge da presidente ed è selezionato dagli altri due arbitri”. La scelta di uno dei componenti può essere contestata se una parte non è d'accordo, ma non è garantito che alla fine ci sia un cambio. Una volta stabilito il “trio”, si procede in questo modo. **Il caso viene presentato e discusso davanti ad un gruppo di avvocati**, che rappresentano rispettivamente ognuna delle due parti. Il tutto avviene a porte chiuse, e **non c'è obbligo di divulgare al pubblico l'esito della controversia**.

L'intoppo però sta proprio nel meccanismo di funzionamento interno: un avvocato, ad esempio, può assumere un certo ruolo in un caso (consulente per un investitore, per citarne

I tribunali “segreti” che consentono ai colossi energetici di denunciare i Governi

uno) ed essere scelto come presidente in un altro. Tuttavia quest’ultima figura **dovrebbe essere al contrario in grado di giudicare in maniera indipendente**. In base ai [casi giudicati](#) fino ad ora dall’ECT, in un numero significativo di questi, “un individuo che aveva precedentemente agito in qualità di arbitro nominato da un investitore, in un altro caso simile è stato nominato per agire come difensore per un’altra parte”. Visto che tali operazioni si svolgono in segretezza, **è spesso complicato stabilire che gli arbitri, ad esempio, non abbiano legami** con gli avvocati coinvolti nel processo o non siano essi stessi degli avvocati. Anzi, il silenzio che avvolge le vicende può essere sfruttato per indirizzare i processi in una precisa direzione, anche se il regolamento dice che gli arbitri dovrebbero essere “persone di alto carattere morale e riconosciuta competenza nei campi del diritto, del commercio, dell’industria o della finanza, **alle quali si può fare affidamento per esercitare un giudizio indipendente**”.

Ed ecco l’ennesimo inghippo: le regole sono autogestite dagli arbitri e va a finire che **«l’obiettivo principale dell’ECT è promuovere e proteggere gli investimenti in combustibili fossili**, che non è affatto l’obiettivo dell’accordo di Parigi», come [ha detto](#) Patrice Dreiski, ex dirigente dell’ECT. Infatti negli ultimi anni la maggior parte delle controversie ha coinvolto gli Stati dell’UE per via della loro intenzioni a spendere denaro per incentivare le rinnovabili e ridurre i combustibili fossili. Per fare [qualche esempio](#), nel 2021 le società energetiche tedesche RWE e UNIPER si sono appellate all’ECT per citare in giudizio i Paesi Bassi, chiedendo un risarcimento di diversi miliardi di euro per la politica di eliminazione dell’energia a carbone entro il 2030 messa in atto dal Paese. Un episodio simile è capitato anche ai danni dell’Italia. **Nel 2017 la compagnia petrolifera britannica Rockhopper ha citato in giudizio il nostro Governo** - che si è ritirato dall’ETC nel 2016 - per aver vietato le trivellazioni petrolifere sulla costa adriatica. Nell’agosto del 2022 il tribunale ha stabilito che **l’Italia dovrà pagare, per questo, 190 milioni di euro**. Di esempi simili ce ne sono moltissimi, soprattutto perché i Paesi stanno cercando di ridurre le proprie emissioni per rispettare [l’accordo di Parigi](#) del 2015 sul clima.

Per questo motivo è giunta da Bruxelles la proposta di **eliminare gradualmente l’ECT all’interno dei confini dell’UE**: sono gli stessi membri ormai a non mostrare particolare entusiasmo per il meccanismo. Francia e Paesi Bassi, ad esempio, hanno annunciato di volerlo abbandonare a breve perché non più in linea con gli obiettivi climatici. Potrebbero optare per la stessa scelta molti altri Stati, soprattutto perché ad oggi, gli investitori in combustibili [hanno vinto il 64%](#) dei casi ECT conclusi.

[di Gloria Ferrari]